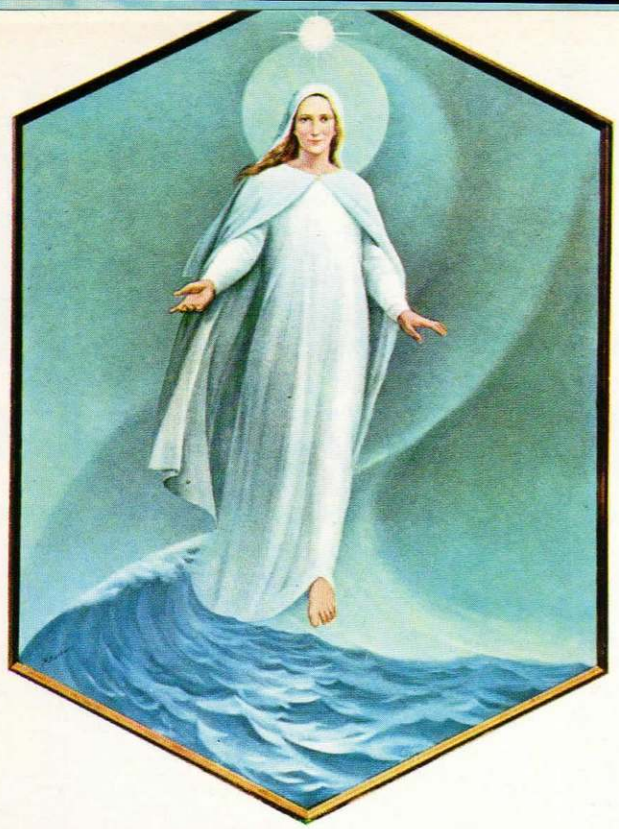
LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE MAGGIO 1982

Guarda la stella, invoca Maria





Guarda la stella, invoca Maria

SAN BERNARDO

MAGGIO ritorna e tutti invita ad onorare, invocare e imitare la Madonna. Questo è il mese a Lei dedicato, opportuno per rinnovare la nostra devozione alla Vergine, Madre di Dio. Una devozione fatta non solo di sentimento (anche questo giova, perché siamo fatti di anima e di corpo), ma fondata sulla verità che la Madonna è la Madre di Cristo, Figlio di Dio. Come tale, Ella ha dato al mondo il Salvatore, ha cooperato all'opera della Redenzione, è la Corredentrice.

Quest'opera di salvezza per le anime Ella l'ha compiuta non soltanto una volta, duemila anni or sono ai piedi della Croce, ma la svolge tuttora, ogni volta che le singole anime a Lei si rivolgono.

Abbiamo bisogno della sua assistenza, della sua intercessione. Quando un figlio ha sbagliato e vuole ottenere il perdono di suo padre, si rivolge alla mamma, che è la via più sicura per ottenere la pace in famiglia. Maria è la Madre che accompagna, nel loro ritorno alla casa del Padre, tutti i figli prodighi; solo per Lei essi si decidono a varcare la soglia di casa e a ripetere con sincerità la grande parola: **« Padre, ho peccato contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio » (Lc.** 15,21).

* * *

Maggio, tempo propizio di incontro e di riconciliazione con Dio, mediante il materno aiuto della Vergine Maria. La Madonna, infatti, come Madre di Gesù, ottiene da Lui tutto quanto gli chiede. Come Madre nostra, è pronta a darci tutto ciò che le domandiamo. Tutti i tesori di grazia acquistati da Gesù sono affidati alle sue mani. Essa non ha alcun ufficio di giudice per le nostre colpe, ma solo vuole essere Madre dispensatrice di grazie. Nessuno ha fatto ricorso a Lei, senza esserne stato in qualche modo esaudito. I peccatori più ostinati han sempre diritto di figli sul suo cuore di Madre, ed esso ha i palpiti più misericordiosi per le anime più traviate. Anche se tu fossi tra le anime più perdute, la Madonna può fare di te un capolavoro della sua misericordia.

Questa Madre sa bene quello che le anime sono costate al Figlio suo. Affidati dunque al suo Cuore di Madre. Dove entra la Madonna, c'è tutto, e tu falla entrare nella tua giornata, nel tuo lavoro, nella tua vita. Invocala con fiducia e con amore. Non ti verrà mai meno.

Il Direttore

La Santa Crociata



IN ONORE DI S. GIUSEPPE

MAGGIO 1982

Periodico della **« PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE »** per l'apostolato a favore dei morenti.

ABBONAMENTI: Ordinario L. 5.000; una copia L. 400.
Sett. Sp. abb. post. gr. 1bis - 70% - Anno 69° - **N. 20 - 22 MAGGIO 1982**

Imprimatur - Red. e Dir. Responsabile: **D. EZIO COVA S.C.** Aut. Tribun. di Roma N. 5654 del 14.2.57 - **00195 ROMA, Via B. Telesio, 4/B - Tel. 35.31.98 - C.C.P. N. 413005** - Tip. EP. Via A. Severo 52, Roma.

IN COPERTINA: **Maria stella del mare** (tela di Mario Barberis).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

in questo numero

3	1° Maggio: festa di S. Giuseppe Artigiano	**RAFFAELE CAPOMASI**
6	San Giuseppe alla Lungara	**A. M. BOCCHINI**
10	Le campane dell'Ave Maria	**RINALDO PAN**
14	Le pagine della riconoscenza	
15	Grazie, San Giuseppe - La S. Messa perenne	
16	Un singolare apostolo di S. Giuseppe	**RAFFAELE CAPOMASI**
18	Nella Famiglia di S. Giuseppe	

1° maggio: festa di San Giuseppe Artigiano

IL LAVORO DELL'UOMO NEL DISEGNO DELLA VITA CRISTIANA



IL 1° maggio è il giorno dedicato alla celebrazione del lavoro che ha avuto, nella società d'oggi, una valutazione di primaria importanza e che la Chiesa ha esaltato con molteplici suoi insegnamenti.

Rimane nel nostro ricordo (per averlo appreso ai primi anni di scuola) e nella nostra esperienza (per averlo provato una volta divenuti adulti) la sentenza di Dio nel punire Adamo, dopo il primo fatale peccato: « *E tu uomo ti guadagnerai il pane col sudore della tua fronte* ». Caro lettore, questa sentenza, a ben considerarla, aggrava e inasprisce il rapporto tra l'uomo e le cose necessarie alla sua vita. E' un rapporto che non è facile ma faticoso E ognuno di noi ben lo sa; lo sappiamo anche dopo l'invenzione meravigliosa, grazie all'uomo moderno, di strumenti potenti e perfezionatissimi che diminuiscono, sì, la fatica dell'uomo ma alla fine non l'annullano. Sorge spontanea la domanda, particolarmente per l'uomo in formazione, cioè per il giovane: « Il lavoro è quindi maledetto? ». Niente affatto: è l'uomo che subisce il castigo (mi sia permesso un termine molto calzante) dello sforzo penoso; non il lavoro, per sé, che rientra nel disegno provvidenziale e sapiente di Dio in ordine all'esercizio delle facoltà

IL LAVORO DELL'UOMO NEL DISEGNO DELLA VITA CRISTIANA

umane e al progressivo umano sviluppo. Dice infatti il Concilio: « *l'attività umana, individuale e collettiva, ossia quel poderoso sforzo con il quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrisponde al disegno di Dio... Gli uomini con il loro lavoro prolungano l'opera del Creatore e dànno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia* » (Gaudium et Spes, 34).

FARE DEL PROPRIO LAVORO UNA FONTE DI BENE

Ed ora una domanda che tante volte di proposito eludiamo: come lavoriamo? con quale coscienza svolgiamo il nostro lavoro? Pensiamo per un momento al ragazzo che ha preso l'abitudine di svolgere i suoi compiti sbadatamente. Lo studente dimentica sempre qualche cosa perché compie il suo dovere troppo alla lesta. Con questo suo modo di fare si affaccia alla vita con la presunzione di iniziare a lavorare con furbizia; ed eccolo professionista (chissà come!) svolgere il suo lavoro, ad esempio, come medico, il quale nello scrivere una ricetta dimentica un particolare importante. Si può capire, almeno per chi ha coscienza, di quale importanza sia per l'uomo il reprimere subito in sé ogni inclinazione di trascuratezza e sciatteria nelle cose che fa. Nel lavoro, in fondo, è molto meno importante quel che l'uomo impara che non la sua maniera di lavorare. Quel che importa è di fare ogni cosa nel modo più perfetto possibile. Per esempio, uno scienziato che scriva un libro sulle orbite degli astri e compia il suo lavoro senza la massima cura in ogni più piccolo particolare, arreca un danno al proprio carattere, e deve segnare un grave insuccesso, quando anche tutti i giornali lodino il suo libro; una povera donna, invece, la quale non abbia che da pulire le scale di una casa, ma lo faccia accuratamente e così bene da non lasciarvi più un granello di polvere, fortifica il proprio carattere e la propria fermezza d'animo e fa del suo lavoro una fonte di bene.





Il lavoro nel piano di Dio è sempre visto in ordine alla natura e alla persona umana. San Giuseppe rivela all'uomo di ogni tempo che l'umiltà vissuta nel nome di Dio deve essere la prima componente umana del lavoro.

IL VALORE DEL LAVORO QUALUNQUE ESSO SIA

Caro lettore, che hai la cortesia di leggermi, sarà bene ricordarsi di pregare sempre perché il concetto di lavoro sia visto nel piano di Dio in ordine alla natura e alla persona umana. Ma quante sfasature sociali offre lo stesso mondo del lavoro! Vi sono gli addetti a imprese rischiose, che spesso richiedono un coraggio acrobatico e una straordinaria padronanza di sé, che merita il plauso di tutti. Molti di noi invece sono occupati in lavori monotoni ed alienanti, per i quali sono richieste soprattutto costanza e pazienza.

E quanti passano la loro giornata in officine accecanti ed assordanti; quanti sono obbligati a lavori notturni e a turni di lavoro che rompono ogni ritmo tranquillo alla vita di tutti i giorni. E ancora quanti non ricavano più dall'austera e georgica vita dei campi un benessere sufficiente a una esistenza civile, non inferiore a quella dei compaesani che hanno preferito il lavoro industriale e più sicuramente retribuito. E si vedono mille e mille di noi, che hanno lasciata la casa e la patria per cercare all'estero un ingrato lavoro e un po' di fortuna. E si vedono le loro famiglie ancora in povere case, spesso con figli senza scuola vicina, e prive della sufficiente assistenza sanitaria e sociale di cui avrebbero bisogno.

L'ESEMPIO DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE ASSIDUO, INTELLIGENTE E RESPONSABILE

Questo discorso sul lavoro, sulle sue fatiche, sulle sue ingiustizie deve essere illuminato dal pensiero del lavoratore modello, San Giuseppe che nella modestissima bottega di Nazareth ha rivelato all'uomo di ogni tempo che l'umiltà vissuta nel nome di Dio, deve essere la prima componente umana del lavoro. Quindi, pensando alla festa del lavoro, il pensiero deve essere attratto da questa figura evangelica, estremamente umile e buona che nel nascondimento, nella preghiera, nel lavoro custodisce e qualifica la vita sociale della Madonna e quella infantile e giovanile di Gesù. Nella sua umile fatica, Giuseppe giorno per giorno poneva su quella modesta mensa il pane della sua intelligenza, del suo sudore, della sua responsabilità di uomo lavoratore. E lui ci ha dato, ci dà giorno per giorno, anche nei momenti del nostro tran tran, una identità operativa di modo che riesce a noi modello e maestro. E' lui che ci ricorda che questa idealità del lavoro è tanto più sacra quanto più si integra nella concezione superiore e globale della vita, nel riconoscimento del primo posto, che nella scala dei valori occupa l'uomo. L'uomo è primo. E' l'uomo che produce il lavoro; e il lavoro, che è lo sforzo per dominare la terra, tende a servire l'uomo. Se così non fosse, l'uomo ritornerebbe schiavo; e il lavoro segnerebbe al livello materialista la statura, lo sviluppo, la dignità dell'uomo.

Dio ha fatto dell'uomo un lavoratore, cioè un suo collaboratore ma obbligandolo, dopo la prima fatale caduta, a guadagnarsi con sudore, con fatica, il suo pane, cioè il suo nutrimento, il suo perfezionamento, appunto in questo rapporto di forza dell'opera umana con il mondo da conquistare e da ridurre a strumento utilitario e a fonte di vita. Il lavoro: pena e premio dell'attività umana. Così che in questa visione superiore, che è la vera, il lavoro ha di per sé un altro rapporto; ed è quello essenzialmente religioso; l'hanno ben compreso i monaci medioevali, tuttora maestri di vita, condensando in una felicissima formula tutto il loro programma: *ora et labora*, prega e lavora.

RAFFAELE CAPOMASI



Edificata nella prima metà del 18° secolo per la generosità del grande spirito di carità di un canonico di San Pietro, la piccola chiesa ai piedi del Gianicolo divenne subito un alacre centro d'apostolato per quel misero volgo rurale che viveva emarginato tra Porta Settimiana e Porta Santo Spirito. Ancora oggi come allora, non essendo parrocchia, le sue porte si aprono alla devozione di un limitato ma compatto nucleo di artigiani e piccoli commercianti le cui abitazioni e botteghe si affacciano su quel tratto dell'antica lunga via più vicino all'attuale Piazza Della Rovere.

SAN GIUSEPPE ALLA LUNGARA

La chiesa del Santo lavoratore nella Roma operaia e contadina del Settecento

BREVE STORIA DI UNA STRADA

NELL'IMPIANTO urbanistico della Roma rinascimentale, via della Lungara restava fuori della cerchia cittadina essendo stata fatta aprire, o meglio rettificare e selciare, da Papa Giulio II della Rovere perché servisse da collegamento diretto tra il Rione Borghi e il Rione Trastevere. Era quindi solo una via di « rapido scorrimento », come diremmo oggi, una circonvallazione, ovvero una scorciatoia esterna tra la Porta Settimiana e la Porta Santo Spirito o de' Sassoni, per le quali, dai due rioni periferici, si accedeva alla consolare Aurelia, al colle Gianicolo ed alla sponda destra del Tevere.

Successivamente, Papa Urbano VIII Barberini, nel munire di nuove fortificazioni la città, aveva voluto comprendervi l'alto e scosceso Gianicolo congiungendo con le Mura Aurelie e le Mura Gianicolensi la Città Leonina, ovvero il colle Vaticano, al vecchio Trastevere. Via della Lungara divenne di fatto una via cittadina ma nulla perse della sua primitiva destinazione « sociale » se,

malgrado la presenza dei fastosi palazzi Riario, Corsini e Salviati e della favolosa villa di Agostino Chigi, divenuta poi dei Farnese (oggi sede dell'Accademia dei Lincei), continuò ad essere abitata, in miserrime e fatiscenti costruzioni, da quel popolino raccogliticcio proveniente dalle campagne dello Stato Pontificio o allontanati da zone più centrali della città. Tutta gente dedita per lo più ad attività artigianali o, se agricoltori, alla coltivazione di orti e di vigne lungo le sponde del fiume e, soprattutto, sul sovrastante Gianicolo. Questa era dunque la situazione della contrada, dal punto di vista sociale ed urbanistico, nel 1700, all'epoca cioè della costruzione della Chiesa di San Giuseppe.

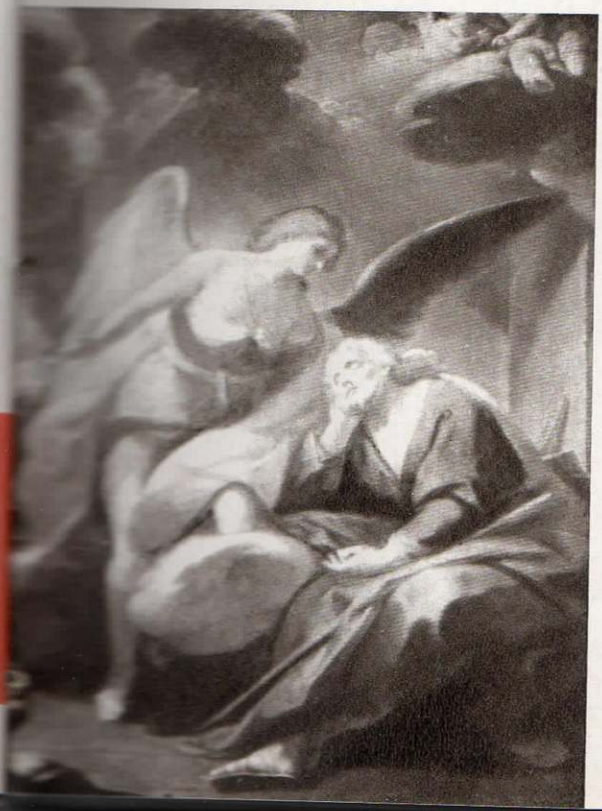
UN « PRELATO DI MOLTA STIMA »

Tra i documenti conservati nell'Archivio di Stato di Roma c'è un manoscritto (registrato al n. 3556) che brevemente riassume e ricapitola non solo gli atti notarili stipulati per l'edificazione della chiesa (registrati ai nn. dal 3550 al 3556) ma anche le motivazioni di ordine morale e sociale che avevano spinto Mons. Carlo Maiella, canonico vaticano e segretario dei Brevi ai Principi, a volere l'erezione del piccolo santuario.

Ecco quanto si legge: « *Essendo un prelato di molta stima e più, di cui si tace il nome poiché egli così brama, essendo stato da molto tempo in pensiero di dare qualche aiuto spirituale ai fedeli abitanti nella strada della Lungara di questa città di Roma... risolvette finalmente verso la fine del 1729 di collocare in essa strada i Pii Operaij, acciocché secondo il loro Istituto si impiegassero di proposito in prò di quella contrada... Dopo molte ricerche si pensò essere sito molto a proposito quello che stà in faccia alla barchetta di Mezo... Si comprarono le case* (di proprietà dei Salviati e di tale Acquarone, ndr) *e si dette mano ai fondamenti nei quali Mons. Ill.mo e Rev.mo Buccari, vicegerente di Roma, buttò solennemente la prima pietra dedicandola al Glorioso Patriarca San Giuseppe il dì...* (il giorno non è segnato, ndr) *giugno 1730* ».

Si sa da altre fonti che il « *prelato di molta stima* » citato dal manoscritto fu appunto Mons. Carlo Maiella il quale, da solo, aveva elargito la considerevole somma di 3.025 scudi. Altri 1.000 ne donò, alla sua elezione al pontificato, Papa Clemente XII Corsini ed altri ancora vennero raccolti soprattutto tra gli Em.mi Cardinali e i Rev.mi Monsignori di Curia. « *A dì 24 gennaio 1734 giorno di domenica, da Mons. Ill.mo e Rev.mo Niccolò Saverio Albini arcivescovo di Atene, elemosiniere della Santità di Clemente XII regnante, fu consacrata solennemente la chiesa nuova di San Giuseppe con l'altare maggiore, avendovi collocate le reliquie dei SS. Martiri Severino e Servato...* ».

La chiesa, ancora rustica e senza gli stucchi né gli abbellimenti tipici degli edifici sacri settecenteschi, ebbe subito la sua bella campana « del peso di libbre 234 » (circa 77 Kg.) sulla quale ancor oggi si legge l'iscrizione: *Congregatio Piorum Operariorum S. Josepho dicavit anno MDCCXXIX*. Infatti la Chiesa di San Giuseppe alla Lungara, prima ancora della sua costruzione, era stata affidata da Mons. Maiella ai suoi conterranei napoletani appartenenti alla « Associazione dei sacerdoti secolari della Dottrina Cristiana » detta dei « Pii Operaij », fondata nel 1600 dal Ven. Carlo Carafa perché si provvedesse all'evangelizzazione delle popolazioni rurali.



La grande pala del secolo XVIII che sovrasta l'altare maggiore « privilegiato perpetuo » come dice un'iscrizione, raffigura il « Sogno di San Giuseppe », attribuito dal Titi a Filippo Frigiotti e da altri a Mariano Rossi. Il Santo, in una misurata policromia, appare dormiente mentre l'Angelo, raffigurato nell'atto di indicare la Madonna giovinetta, inginocchiata ed orante alla luce dello Spirito Santo, pare che dica: « Non temere di prendere con te Maria tua sposa ».

I « PIJ OPERAIJ DELLA DOTTRINA CRISTIANA »

I « Pii Operaij » fabbricarono dunque la Chiesa su disegno del cav. Giuseppe Ludovico Rusconi Sassi (1678-1736) allievo di Carlo Fontana, e, nel corso di due secoli, l'abbellirono con quadri, affreschi pitture e stucchi di Mariano Rossi, di Nicolò Ricciolini, di Filippo Frigiotti, di Girolamo Pesce e di altri anonimi, tutti artisti del XVIII secolo. Il sacro edificio, e l'annesso convento edificato trenta anni dopo sui disegni dell'architetto Giovanni Francesco Fiori, fu poi restaurato una prima volta sulla metà del XIX secolo dell'arch. Antonio Cipolla e dal pittore Vincenzo Palliotti, meglio noto quest'ultimo come autore degli affreschi del Santuario di Pompei, e ultimamente nel 1963, anno in cui venne rifatto il pavimento con uno più degno lavorato con marmo di Trani.

I « Pii Operaij » erano molto noti nel '700 per i grandi successi ottenuti con le loro Missioni predicate alle popolazioni contadine non solo della





Due dei quattro « tondi » a mezze figure dipinti da Mariano Rossi intorno al 1764, che rappresentano la « Nascita di Gesù », lo « Sposalizio della Vergine », « Gesù nella bottega da falegname », la « Morte di S. Giuseppe ». Oltre ad essere malamente visibili per la pessima luce in cui sono esposti, i dipinti sono in disastrose condizioni e abbisognerebbero di un urgente quanto sapiente lavoro di restauro. Sotto: **la « Sacra Famiglia nella grotta di Betlem », opera attribuita a Mariano Rossi (sec. XVIII), esposta sull'altare dell'ex cappella del Convento di S. Giuseppe. Il pessimo restauro a cui è stata sottoposta la tela settecentesca ha completamente guastato il dipinto stravolgendo il tratto misurato e delicato del Rossi snaturando il sapiente impasto di colore.**





La Chiesa di San Giuseppe alla Lungara, la cui facciata appare come incastrata tra le abitazioni che l'affiancano (a destra di chi guarda c'è il convento), è armonicamente inserita nell'intero complesso edilizio della lunga via. Anche se oggi appare come soffocata dall'alto muraglione di argine del Tevere (costruito nel 1878) un tempo si affacciava direttamente sul fiume ed era visibile anche dalle finestre dei palazzi gentilizi della elegante e mondana via Giulia.

Campania ma anche dell'Alto Lazio e del suburbio romano. Qui il loro apostolato fu rivolto soprattutto all'evangelizzazione della colonia israelitica residente nel ghetto ed alla catechizzazione dei contadini che vivevano ai margini della città. Mons. Maiella aveva dunque ritenuto opportuno affidare a loro, con la nuova Chiesa di San Giuseppe, quel « gregge di diseredati » che gravitava, emarginato e incolto, su via della Lungara, in una contrada cioè ben nota per la povertà degli abitanti e per il malsano ambiente sociale.

Nel nome di San Giuseppe i « Pii Operaij » ottennero subito vistosi successi e talmente notevole fu l'afflusso di popolo ai confessionali ed alle funzioni, che lo stesso Mons. Maiella si sentì in dovere di assumersi ancora una volta l'onere di provvedere a rendere più decorosa e accogliente la piccola Chiesa. Va comunque ricordato, ad onore e gloria dei « Pii Operaij » di San Giuseppe, che nel Convento della Lungara vissero molti religiosi esemplari e che a questi si rivolsero per la pratica del Sacramento della Confessione molti grandi personaggi. Il Pio Operaio P. Tommaso Sergio fu infatti confessore di Papa Benedetto XIV ed al Pio Operaio P. Salvatore Pascale si rivolgeva per la grazia dell'assoluzione San Vincenzo Pallotti fondatore dei PP. Pallottini.

Poco distante poi dalla Chiesa, sulla stessa via della Lungara, si apre ancor oggi il ben noto Carcere Giudiziario di *Regina Coeli* che spesso, nella prima metà di questo secolo, ha visto entrare i Pii Operai, veicoli di conforto e di grazia, in occasione delle grandi ricorrenze religiose di Natale e di Pasqua.

DECADENZA E RINASCITA

Purtroppo però la benemerita Congregazione dei « Pii Operaij », alle cui vicende è strettamente legata la storia della Chiesa di San Giuseppe alla Lungara, lentamente ma inesorabilmente decadde per una serie di ragioni che, dall'esterno, ne minarono la solidità.

Per i disordini provocati dalla Repubblica Romana e dalla successiva occupazione francese dell'Urbe i « Pii Operaij » si videro costretti a limitare la loro attività ed a concentrare tutte le loro forze sull'apostolato *in loco*, che comunque restò vivo se non proprio fiorente. Purtroppo però, dopo il 1870, privati di ogni risorsa economica dalle inique leggi eversive dello Stato italiano, si assottigliarono perdendo ogni giorno terreno fino a ridursi, nel 1943, ad un solo membro.

La Santa Sede, memore del bene che i Pii Operai avevano profuso particolarmente nei ceti più miseri del suburbio romano, volle che l'antica Associazione non scomparisse del tutto, anzi sopravvivesse fondendosi con la recente Congregazione dei Missionari Catechisti Rurali (nati nel 1928 col nome di Missionari Ardorini dalla sigla A.R.D.O.R. del primitivo titolo di « Associazione Religiosa degli Oratori Rurali ») fondata da don Gaetano Mauro a Montalto Uffugo (Cosenza). Nacque così, il 28 giugno 1943, la Congregazone dei Pii Operai Catechisti Rurali che, continuando nella tradizione ereditata con la fusione, officiano ancora la Chiesa e, nell'annesso ex convento, dirigono lo Studentato della Congregazione forte di una trentina di allievi.

A. M. BOCCHINI

DALLA SALUTAZIONE ANGELICA ALL' "ANGELUS"

3



« Al suono dell'Angelus », il dipinto di I. F. Millet (1815-1875) celebre in tutto il mondo. Il suono delle campane dell'Ave Maria, che un'ala di vento porta dal campanile del vicino borgo, dà l'annuncio della fine delle fatiche della giornata. Ma qui il concetto espresso dall'artista, attraverso il devoto atteggiamento di preghiera dell'uomo e della donna, è sublime nella semplicità del soggetto: è il lavoro glorificato con la fede religiosa.

Nelle puntate precedenti è stata ricordata la storia della salutazione angelica che, quale preghiera liturgica e popolare, sembra avesse inizio in Oriente e fosse portata in Occidente dal Pontefice S. Gregorio Magno (590-604). Abbiamo altresì passato in rassegna alcune testimonianze che ci parlano del sorgere della devozione del suono della campana dell'Ave Maria in Europa, prima alla sera, poi al mattino, mentre in tutto il vecchio continente sorgevano cento e cento chiese, prima romaniche poi gotiche, dedicate alla Vergine Maria, e gli artisti moltiplicavano le loro opere per raffigurare, con le più pure e dolci fattezze, la Madonna, il cui culto era praticato molto e ovunque nella Cristianità.

Passiamo ora a parlare dell'Ave Maria del mezzodì, la cui campana pare che fosse l'ultima, in ordine di tempo, a rintoccare e a squillare dai campanili per invitare i fedeli a salutare la Madre di Gesù. E' da questi precedenti, comunque, che sorse la devozione dell'Angelus che, come abbiamo detto all'inizio, trova oggi un momento esaltante la domenica a mezzogiorno a Roma, quando viene recitato dal Papa dall'alta finestra del Palazzo Apostolico, insieme ai fedeli radunati in Piazza San Pietro. Il nostro excursus così sarà finito: rimarrà in noi la nostalgia di quei tempi lontani, in cui le « campane dell'Ave Maria » scandivano davvero la giornata degli uomini.

L'AVE MARIA DEL MEZZODI'

NON sappiamo se nel Medioevo, a mezzodì, v'era una campana che nei borghi e nelle città dava il segnale di sosta nel lavoro per avviarsi al desco. E' molto probabile: un suono di campane a quell'epoca veniva udito ovunque e da tutti. Il fatto è che solo nei primi anni del '400 si hanno notizie dell'Ave Maria del mezzogiorno. Quindi la pratica della salutazione angelica a tale ora è probabilmente posteriore a quella dell'Ave Maria del tramonto e a quella dell'alba. E occorre dire che, come risulta sempre dalle cronache, all'inizio una campana suonava a mezzogiorno del venerdì per ricordare la Passione del Signore. Così nel 1413 a Olmutz, in Moravia; nel 1423 a Colonia e a Magonza, in Germania. Ma poi



si sa che nel 1451 tale devozione veniva praticata tutti i giorni ed era assai diffusa: la campana squillava a Mons en Hainaut e dal monastero di Vals des Ecoliers, in Francia. Nominiamo queste località perché vi sono cronache ad esse relative che ne parlano. Giungiamo così all'anno 1456, allorché Papa Callisto III generalizzò la devozione, ordinando però che il suono meridiano della campana fosse seguito dalla recita di tre Ave Maria, per ottenere dalla Vergine l'aiuto nelle dure lotte sostenute dalla Cristianità contro i Turchi dell'Impero Ottomano che, come noto, volevano impossessarsi dell'Europa, sia attaccandola per terra, dai Balcani e in Ungheria e in Polonia, sia in Mediterraneo con la loro potente flotta. Nell'anno 1500 il Pontefice Alessandro VI rinnovò l'ordinanza, aggiungendo alle tre Ave Maria la recita del Pater. La pratica della devozione dell'Ave Maria del mezzogiorno, comunque, si sparse rapidamente in tutta la Francia, soprattutto quando, nel 1472, il re Luigi XI ordinò che, al suono di quella campana, in ogni parte del paese si pregasse per la pace. Erano anche allora, per l'Europa, tempi duri, pieni di turbolenze e di guerre.

Il convento e la chiesa di Jasna Gora a Czestochowa (sec. XVII) dove si conserva la venerata immagine della Madonna Nera, protettrice della Polonia. In questa nazione, ove la fede cattolica e la devozione per la Madonna sono connaturate con l'amor di patria, le campane dall'Ave Maria squillavano già nel 1300.



LA DEVOZIONE DELL'« ANGELUS »

Alla fine del sec. XV la pratica di suonare l'Ave Maria a mezzodì esisteva anche in Inghilterra. Erano allora assai in uso nella Cristianità piccoli libriccini manoscritti e miniati, contenenti preghiere liturgiche alla Madonna, chiamati *Horae B. M. V.* (« Ore della Beata Vergine Maria »). In uno di codesti devoti manuali esistenti in Inghilterra, è detto che Papa Sisto IV (1471-1484) aveva accordato indulgenze alla pratica dell'Ave Maria del mezzogiorno, su domanda della regina Elisabetta, sposa di Enrico VII, e degli Arcivescovi di York e di Canterbury. Come vediamo, l'ancora cattolica Inghilterra non era seconda a nessuno nella devozione alla Vergine Maria. Ma diciamo subito che fu lungo il secolo XV che si propagò, in tutta Europa, un modo uniforme di recitare l'Ave Maria, completa della salutazione angelica seguita dalle parole di Elisabetta e dalla successiva preghiera. Ed è dunque lungo il '400 che abbiamo il suono dell'Ave Maria tre volte il giorno, con tre Ave Maria ogni volta. Ritroviamo poi confermata questa devozione nel '500 a Milano, con S. Carlo Borromeo (1538-1584); a Brixen (Bressanone) nel 1603; a Praga nel 1605; a Costanza nel 1609. In Slovenia sorsero in tale secolo, e succes-

LE CAMPANE DELL'AVE MARIA



S. Carlo Borromeo (1538-1584) confermò e sviluppò nella diocesi di Milano la devozione dell'Ave Maria del mezzogiorno, oltre a quella del mattino e della sera.

sivamente, molte chiese dedicate alla Vergine e il suono dell'Ave Maria si praticò nel paese fin dai primordi, come vi si pratica tuttora.

E quando dunque apparve la formula dell'*Angelus,* in cui l'Ave Maria non è recitata più da sola, ma viene intercalata a ognuna delle tre coppie di versetti che ricordano il mistero dell'Annunciazione, dell'Incarnazione e della venuta di Gesù tra gli uomini? *(Angelus Domini nuntiavit Mariae - Et concepit de Spiritu Sancto:* Ave Maria... - *Ecce ancilla Domini - Fiat mihi secundum verbum tuum:* Ave Maria... - *Et Verbum caro factum est - Et habitavit in nobis:* Ave Maria...: « L'Angelo del Signore annunciò a Maria - Ed Ella concepì di Spirito Santo... Ecco la serva del Signore - Sia fatto in me secondo la tua parola... - E il Verbo si fece carne - E abitò fra noi »).

Questa nuova formula, che ebbe già un precedente, come abbiamo visto nella 1ª puntata, nelle parole insegnate dal francescano B. Sinigardi *(« Angelus locutus est Mariae »)* nel sec. XIV ad Arezzo, venne maturando lentamente e in più parti. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile tracciarne la storia remota. Sappiamo solo che il primo *Angelus* — come dunque fu chiamata la devozione dalla prima parola del primo versetto — che compare scritto, si trova nell'*Officium Parvum B. M. V.* (« Piccolo Ufficio della B. V. M. ») rivisto per ordine di S. Pio V (1566-1572) e diffuso a quell'epoca in tutta la Cristianità; quindi lo ritroviamo nel *Manuale Catholicorum* di S. Pietro Canisio, gesuita, stampato nel 1588 ad Anversa e poi durante il Concilio di Praga nel 1605. S'intende che nei borghi e nelle campagne, ove la gente non intendeva di latino, si continuò a parlare di « campane dell'Ave Maria » e a recitare quest'ultima da sola, nella maniera tradizionale. Comunque *l'Angelus* venne definitivamente fissato da papa Benedetto XIV nell'anno 1743, e così si recitava nelle comunità monastiche e nelle chiese. Successivamente, Leone XIII, con decreto del 15 marzo 1884, stabilì che l'*Angelus* terminasse con il Gloria Patri. Così, in quell'anno, si giunse alla for



Il Pontefice Sisto IV (qui in un affresco di Michelozzo da Forlì, mentre istituisce la Biblioteca Vaticana) su domanda della regina Elisabetta, moglie di Enrico VII d'Inghilterra, accordò indulgenze alla pratica dell'Ave Maria del mezzogiorno di quella nazione.

San Pio V (1566-1572). Sotto il suo Pontificato prese forma e fu approvata la formula dell'Angelus, con i tre versetti intercalati dall'Ave Maria. Si volle con ciò rendere un omaggio ancor più devoto alla Madonna.





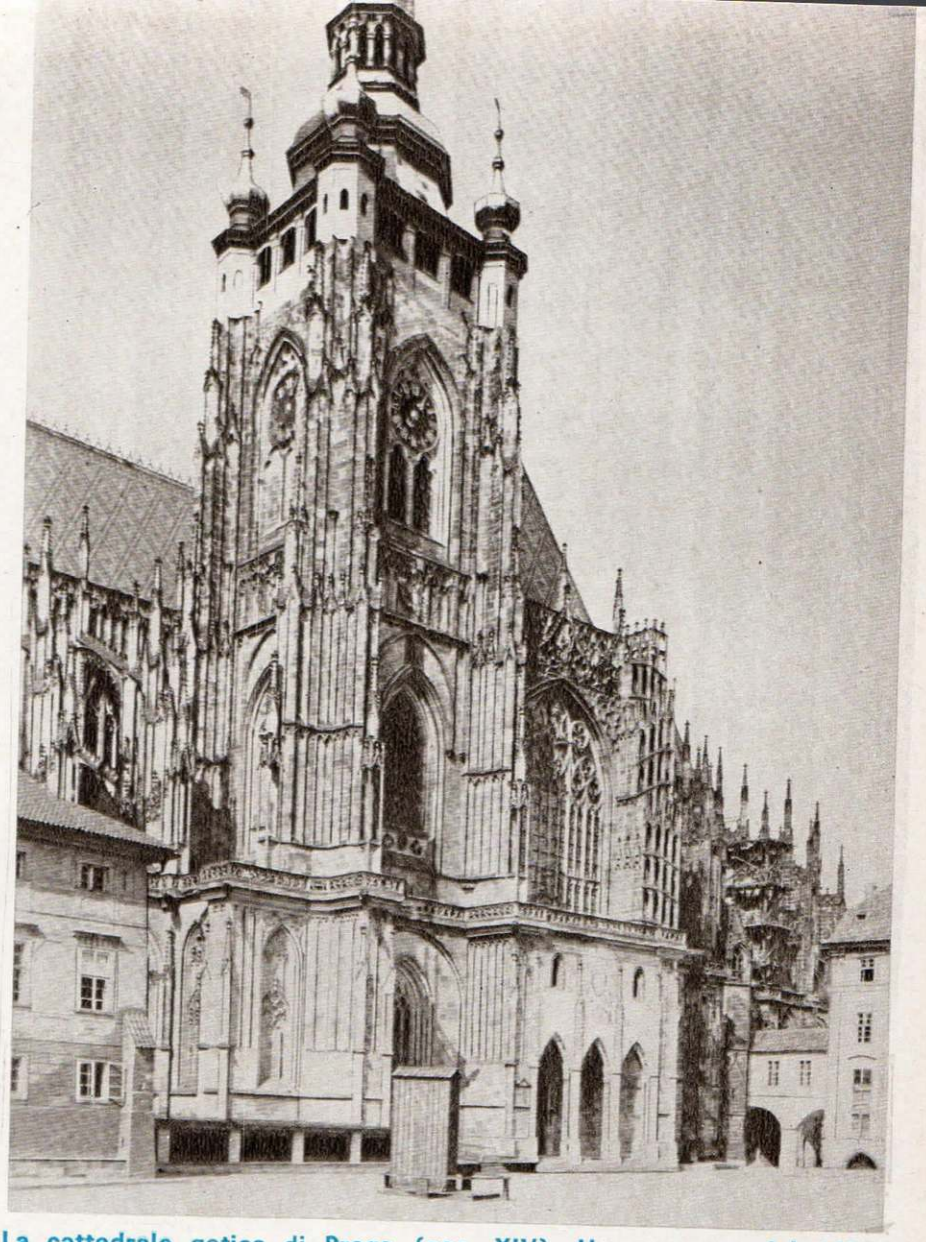
mula attuale, che è quella recitata dal Papa dall'alta finestra del Palazzo Apostolico il mezzogiorno di ogni domenica, dopo il suono d'una campana della Basilica di S. Pietro, che fa eco a quello di altre mille e mille campane di chiese sparse nel mondo cattolico. Ripetiamo: si ricorda l'Annunciazione dell'Angelo a Maria. Ma quanti di noi, all'udire la campana del mattino, del mezzodì e della sera, non diciamo ancora: « sta suonando l'Ave Maria »?

IL « NON CREDENTE » CARDUCCI

La storia dell'*Angelus*, infatti, come abbiamo visto, oltre che la storia della salutazione angelica, è quella delle *« campane dell'Ave Maria »:* una storia di secoli di fede e di devozione alla Madonna. La salutazione angelica fu sempre ricca d'un suo segreto e sottile fascino mariano, che attrasse generazioni di cristiani di ogni epoca, e il suono dell'Ave Maria continua a far sorgere in noi sentimenti e palpiti di commozione spirituale. Tra i poeti non solo Dante — e lo abbiamo ricordato a suo tempo — rimase affascinato dal suono dell'Ave Maria. Anche altri « grandi » e meno grandi lo furono. Per tutti, portiamo l'esempio del « non credente » Giosuè Carducci, il quale, udendo in una silenziosa ora vespertina del luglio 1897 suonare la campana dell'Ave Maria dell'antica e solitaria chiesa di Polenta, in Romagna, fu percorso da un segreto brivido e scrisse quei versi così pieni di lirismo, che non si possono leggere senza subirne il sottile ed esaltante fascino poetico: *Ave Maria! Quando su l'aure corre / l'umil saluto, i piccoli mortali / curvano il capo, scovrono la fronte / Dante ed Aroldo. / Una di flauti lenta melodia / passa invisibil fra la terra e il cielo / ... / roseo il tramonto ne l'azzurro sfuma, / mormoran gli alti vertici ondeggianti / Ave Maria.*



Anche il « non credente » Giosuè Carducci (1835-1907) rimase affascinato, come già lo stesso Dante Alighieri, dal suono della campana dell'Ave Maria della sera. In un'ora vespertina del luglio 1897, presso la solitaria chiesa di Polenta, in Romagna, udendo quello squillo, compose un'esaltante lirica in cui esprime con mirabile versi gli arcani sentimenti provati e termina con quelle suggestive note che recitano: « Mormoran gli alti vertici ondeggianti / Ave Maria! ».



La cattedrale gotica di Praga (sec. XIV). Una cronaca del 1605 ci fa sapere che dal campanile in quell'anno si suonava anche l'Angelus del mezzodì.

RINALDO PAN

FONTI PRINCIPALI:
BARONIUS, **Annales Ecclesiastici** - HARDOUIN, **Concilia** - AA.VV., **Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie** (Paris 1907-1953) - AA.VV., **Dictionnaire de Théologie Catholique** (Paris, 1903-1950) - AA.VV., **Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques** (Paris 1912) - Hefele-Lcclairque, **Historie des Conciles.**



Le pagine della riconoscenza

S. Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato sulla pagellina di iscrizione.

BRAMBILLA Maria - Milano
Sembra che S. Giuseppe sia superiore a ogni restrizione di « aequo canone » e vada all'antica, perché ha crollato a una certa insistenza di preghiere in favore di mio figlio, alla ricerca di una casa di montagna quieta e silenziosa. Sono passati parecchi mesi sì, ma quel pensierino martellante alle orecchie del Santo è fruttato, alla fine, un appartamentino contrattato come lui desiderava.

LEONETTI Rosa - Canada
S. Giuseppe è stato ed è il mio dottore sopra ogni altro. L'ho esperimentato in una recente malattia dove — a detta di tutti gli altri dottori e specialisti — avrei dovuto aiutarmi, tutt'al più, con carrozzella a rotelle per il rimanente della mia vita. Ciò che non è avvenuto, perché il glorioso Santo ha condotto la cosa per la via migliore.

AMORMINO Maria - U.S.A.
S. Giuseppe — che sempre ha lavorato e ha assicurato a Gesù un suo lavoro — ha aperto altri battenti a mio figlio, disoccupato, da che il primo stabilimento li aveva chiusi. Gli ha ridato così la dignità umana, di uomo che ha delle convinzioni e una moralità degna di un cristiano. Accludo un'offerta.

CIAMBRA Andrea - U.S.A.
Un'amica di mia figlia aveva il marito disoccupato e lei, poverina, si trovava tanto costernata. Le abbiamo consigliato di pregare S. Giuseppe, quale datore e assicuratore di un lavoro sufficiente e soddisfacente in armonia col pubblico e col bene privato. Grazie al Sacro Manto, il buon posto è venuto.

MAIO Vera - Gioi C.
Ho chiesto aiuto a S. Giuseppe e sono stata esaudita pienamente. Con animo riconoscente invio l'offerta promessa per le opere del Santo, confidando sempre nella sua bontà.

CIOLINO Lina - U.S.A.
Pesava su mia figlia prognosi infausta da uno e più dottori, anche a operazione avvenuta. Ci voleva però un'ultima parola — quella di S. Giuseppe — e S. Giuseppe la disse, avviando tutto brillantemente. Grazie vivissime!

MAFFEI Orlandina - Pomarolo
Investito da una macchina e gravemente ferito, mio nipote era stato già condannato dai medici. Ho pensato tuttavia che come c'è un solo Maestro — Dio — così pure il Medico dei medici è Lui con la équipe fuori d'ogni serie, che sono i Santi e S. Giuseppe fra tutti. La grazia infatti è venuta in proporzione della nostra fiducia.

F. A. - Belgio
Da tre anni e mezzo ero disperata per la sorte di un figlio che — da buon cristiano e ottimo lavoratore — aveva preso una brutta piega. Con le lacrime agli occhi tuttavia, ho calato il cielo sulla terra (ed è superfluo dire di averli tutti invocati: il Signore - la Madonna - S. Giuseppe) perché mio figlio tornasse buono equilibrato come una volta. Sono a ringraziarvi.

N. N. - Roma
Vorrei comunicarvi che ogni volta che ho avuto bisogno di S. Giuseppe, non mi ha mai abbandonata. Faccio l'esempio di una recente novena in suo onore, per grazia che mi necessitava ed è venuta puntuale al nono giorno.

CLINCO Carmela - Cascine V.
Accludo un'offerta per grazia ricevuta da S. Giuseppe, che è molto misericordioso e non rimanda a mani vuote nessuno. Così è stato per me e per la mia casa — dove dopo novene ripetute con fede, si è potuto sciogliere felicemente un problema familiare.

TASSONE Concetta - Canada
— O Babbo — leggo dalla vita di Titty — so che ci sono brutte malattie inguaribili, ma la più brutta è il peccato! — Capisco la santità di questa bimba innocente, ma capisco anche il male incurabile di cui è stato colpito mio figlio. E ho pregato S. Giuseppe, come sempre, che me l'ha guarito parzialmente. Anche questa è grazia segnalata, che mi fa sperare assai di più.

DESANDO Famiglia - Svizzera
M'ero fortemente impressionata per una insistente emorragia da parte di mio marito. Temevo che si dissanguasse, quando una pia signora accorsa trovò l'espediente di due immagini, che collocò presso l'infermo. Quasi subito il sangue ristagnò. Contemplammo le immagini: erano quelle di papa Giovanni e di S. Giuseppe. Sia lodato il Signore!

FONTANA Maria - Bari
E' stata detta la famiglia cristiana « una chiesa in miniatura », viva immagine e storica ripresentazione del mistero stesso della chiesa. Se è così S. Giuseppe dev'esservi dentro, come è, a capo della chiesa universale. Guidata e sorretta da questi pensieri, gli sono eternamente riconoscente, avendo ridato pace e serenità alla mia casa.

LA S. MESSA PERENNE PER I MORENTI

Siamo lieti di pubblicare in quesata rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla « S. Messa Perenne » istituita presso la Pia Unione del Transito di S. Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato sulla pagellina di iscrizione.

P. Giacinto Garelli O.P. - Sac. Giuseppe Masseroni - P. Francesco Gusberti - P. Evaristo Cardarelli - P. Antonio Aloi - P. Vincenzo Bertoloni - P. Giuseppe Maffioli - Sac. Franco Teani - Sac. Carlo Fonio - Sac. Carmelo Zammit - Sac. Leone Salvatore - Sac. Mario Di Mauro - Sac. Vincenzo Fammilume - Sac. Giuseppe Colombo - P. Antonio Di Monda - Sac. Pier Michele Trovero - Sac. Karl Schiefermayr - Sac. Siegfried Roth - Sac. Benedikt Pitschuann - Sac. Theoderich Pichler - Sac. Ansgar Rabenalt - Sac. Florian Mauhart - Sac. Michael Dobler - Sac. Winter Beda - Sac. Andreas Kolm - Sac. Nikolaus Zacherl - Sac. Israele Bozza - Sac. Antonino La Rosa - P. Carmelo Saccone - P. Francesco Capillo - Sac. Dario Berruto - P. Gabriele Ranelli - P. Giovanni Barberis - Sac. G. Pietro Ravolti - P. Silvestro Monteduro - P. Bernardino Piccinelli - Sac. Fedele Lacasella - Sac. Italo Ruffino - Sac. Savino Faggin - Sac. Gabriele Martino -

N. N. - Clusone
Situazione difficile in famiglia per una figliola malata di esaurimento e mio marito sospettato di male incurabile. S. Giuseppe — al quale mi sono rivolta — perché facesse Lui quello che la scienza non fa ancora, ha aggiustato ogni cosa. Lo ringrazio e prego anche voi di ringraziarlo.

BIGLIONE Pierina - Sampeire
Vorrei anch'io dire con tutto il cuore un grazie sincero al caro San Giuseppe, per le moltissime grazie ricevute da Lui. Tutte le volte che l'ho supplicato, mi ha sempre esaudita e confortata.

SCAMARDELLA Gelsomina - Bacoli
Come Dio è ricco di misericordia, così nella misura concessa loro da Dio sono i Santi e S. Giuseppe più di tutti, che ha beneficato mia figlia in un momento di trepidazione. A Lui la nostra riconoscenza!

BASSINI Domenico - Schio
Ho sempre notato che ogni volta che mi sono rivolto a S. Giuseppe, chiedendo grazie e favori — efficace su ogni preghiera quella del Sacro Manto — me li ha sempre accordati. « Ite ad Joseph »!

RODIGARI Maria - Oga Valdisotto
« Beato chi trova in te la sua forza; cresce lungo il cammino il suo vigore ». Applico il Ps. 83 a S. Giuseppe, perché con la sua intercessione ha liberata mia figlia, studente liceale, da una febbre persistente e misteriosa.

DI PACE Maria - Cassino
Temevo, per la mia vista notevolmente indebolita, di non poter più leggere il S. Manto e di conseguenza non saper più pregare S. Giuseppe. Mi è bastata una visita in chiesa, dove ho messo S. Giuseppe alle strette. La vista ha migliorato e io posso riprendere con fiducia la bella preghiera.

TONI Anna - S. Miniato
Mia madre — fervente cristiana e devota di S. Giuseppe — venne ricoverata all'ospedale per cataratte abbassate su tutte e due gli occhi. Non c'era che tentare un intervento, se non lo avessero dissuasa l'età avanzata e un residuo di paresi facciale. Vagliato il pro e il contro non che la gran fede della donna, si decise per l'intervento e tutto riuscì bene.

N. N. - Ponte di Falmenta
Ho pregato tanto S. Giuseppe e ho ricevuto la grazia che desideravo. Lo ringrazio sentitamente.

MORONI Arturo - Vercelli
Come segno di riconoscenza per un favore ricevuto da S. Giuseppe invio la somma promessa. Vogliate usarla in aiuto delle vostre opere di carità.

GRASSI Erminia - Piacenza
Nel mese di luglio ho dovuto subire un intervento difficile. Mi sono raccomandata a S. Giuseppe — di cui sono tanto devota — perché intercedesse Lui presso il S. Cuore di Gesù e il Cuore Immacolato di Maria. Tutto è andato bene e ringrazio.

GIANNONE Giuseppe - Modica
L'offerta che unisco solidifichi il mio grazie per grazia ottenuta ad intercessione di S. Giuseppe dal Cuore SS. di Gesù. Auguro e prego prosperità alle vostre opere, provate per la scarsezza di sacerdoti e di buone vocazioni.

FRAILIS Annetta - Barumini
Non ho parola per esprimere la mia profonda e sincera gratitudine a S. Giuseppe, che ancora una volta mi è stato vicino nel momento della sofferenza e dello sconforto.

SCERNO Maria - U.S.A.
Finalmente — dopo aver pianto e disperato nei soccorsi umani — S. Giuseppe ha ricondotto quasi per mano una persona cara, che s'era allontanata da casa. La recita del S. Manto ha fatto... miracoli!

TOMAI Francesca - Pulsano
S. Giuseppe mi ha esaudita nelle mie aspettative. Gli rendo grazie di cuore!

I.R. - Ardesio
L'offerta — che è ad onore di S. Giuseppe — dice ben poco. Assai assai di più vorrebbe dire il mio cuore, per aver ottenuto dal glorioso Santo la guarigione della mia bambina da due gravi malattie.

BALDISSERA Elisabetta - Svizzera
S. Giuseppe si merita più di una lampada perpetua. Non è Egli stesso una singolare lampada, sempre vigile, sempre accesa accanto a Gesù, abbinata tanto bene a quella di Maria, stella di questo brutto mare? Accetti la mia... fiammella per aver scampato mio figlio da una terribile fine.

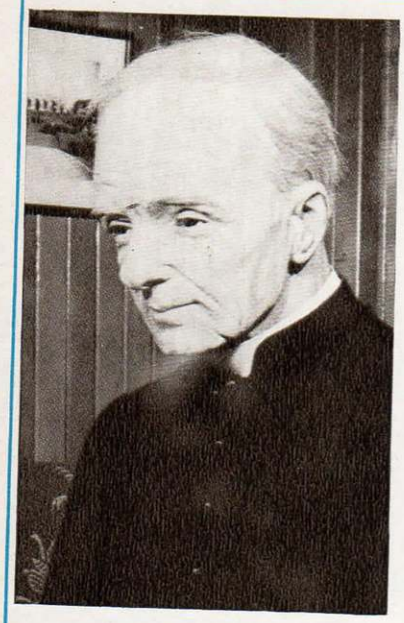
PICOCO Carla - Milano
Esprimo pubblicamente la mia riconoscenza a S. Giuseppe — mio grande Protettore — per le tante grazie ricevute e in particolare per una recentemente ottenuta. Auguro che questa mia esperienza sia condivisa da molti altri!



GRAZIE, SAN GIUSEPPE

Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per G.R., spiacenti di non accontentare tutti.

Giannone Giuseppe, *Zafferana Etnea* - Mura Natalina, *Senorbi* - Rossini Teresa, *Ponte di Legno* - Vaia Sofia, *Soccavo* - Ughetto Anna, *Giaveno* - Montis Chiarina, *Baressa* - Stagni Argentina, *Vado* - Magro Carmela, *Buscemi* - Marino Marta, *Cuneo* - Mastino Bianca, *Sassari* - Mimo Maria Benetton, *Padova* - Zangari Salvatore, *Canada* - Stabile Caterina, *U.S.A.* - Cristiano Rosalia Pelaia, *Canada* - Famiglia Parinello, *Francia* - Puliga Maria, *Germania* - Isola Rita Carbone, *Figline Vegl.* - Leoni Giuseppina, *Roma* - Alfieri Raffaella, *Monfalcone* - Galbani Angela, *Pasturo*, Marascolo Chiara, *Crucoli* - Marciano Giovanna, *Arce* - Ribatti Sabino, *Andria* - Stanzione Maria, *Nocera Inferiore* - Strazzeri Fausta, *Butera* - Sapuppo Michele, *Belpasso* - Tallarida Francesco, *Francia* - Mulone Giuseppina, *U.S.A.* - Smundin Rina, *Canada* - Manaut Carmela, *Francia* - Accomando Provvidenza, *England* - Taormina Maria, *U.S.A.* - Mannetti Marcella, *Bologna* - Sicardi Emilia, *Spinazzola* - Tomassini Gioacchino, *Fermo* - Andreatta Lorenzina, *Refrontolo* - Spagnulo Rosaria, *USA* Scibilia Brigitte, *Francia* - Mauro Domenica, *Burgio* - Barbera Maria V. Marchello, *Vita* - Guiso Angela, *Oristano* - Giannetti Bruno, *U.S.A.* - Genovese Emilia, *Bari* - Mons. Giuseppe Macciò - Palmeri Rosa, *Marsala* - Azzolini Teresa, *Rovereto* - Accurso Carmelina, *Lubrichi* - Giuliano Santina, *U.S.A.* - Catalotto Enza, *Canada* - Tambè Maria, *Germania* - Bernardi Maria, *Vinovo* - Cignarelli Pasquale, *Torino* - Noi Rina, *Svizzera* - Borando Amelio, *Trecate* - Grasso Domenica, *Acireale* - Duchini Linda, *Avenza* - Mons. Giuseppe Macciò, *Genova* - De Franciscis Rosaria, *Salerno* - Pugliesi Daniela, *Arezzo* - Sr. Giovanna Francesca Carelli, *Salerno* - Vazzano Gioacchino, *Caltavuturo* -



La storia del Servo di Dio Andrea Bessette è la storia di un umile Fratello converso destinato ad una missione immensa come la sua umiltà: costruire sul Mont-Royal, nel Canadà, una basilica a San Giuseppe e rendere popolare nel mondo la devozione al grande "nascosto" di Nazareth.

il Servo di Dio Andrea Bessette

Un singolare apostolo di San Giuseppe

FRATEL ANDREA SARA' BEATIFICATO IL 23 MAGGIO NELLA BASILICA DI S. PIETRO DAL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II. QUESTA ESALTAZIONE DELL'UMILE E APPASSIONATO APOSTOLO DELLA DEVOZIONE A S. GIUSEPPE SARA' MOTIVO DI GIOIA PER TUTTI I DEVOTI DEL NOSTRO SANTO.

NEI Santi, per usare una frase di Hopkins, il Cristo rivive in mille maniere a seconda dei temperamenti, dei caratteri, delle forme culturali, delle situazioni storiche, delle necessità sociali nelle quali si svolge la vita della Chiesa. Con la santità del Servo di Dio Fratel Andrea Bessette, il Cristo rivive nella precisa tipologia della umiltà, del nascondimento fino alla sofferenza di stare sulla croce.

E la croce entrò presto nella vita di questo uomo di Dio. Nacque in una famiglia poverissima che rispecchiava per certe analogie quella di Nazareth. La mamma ogni giorno misurava la sua amorevolezza con una schiera di dodici figli che la assediavano nei loro continui bisogni e lei a dare a tutti un magro sostentamento con il pane di segala che rare volte si accompagnava a un modesto companatico. Per il piccolo Alfredo (era questi il suo nome di battesimo) alla povertà si aggiunse la sofferenza: moriva il padre vittima di un infortunio sul lavoro. Dopo qualche tempo il bambino pianse anche la morte della madre: la croce entrava con il dolore. Incominciò per Alfredo l'esperienza di un duro lavoro tra diversi mestieri e mille tormenti. Seguirono tre anni di permanenza negli Stati Uniti, nei campi, nelle filande per poi ritornare al suo paese con l'amarezza dell'emigrato.

Per il ventitreenne giovanotto fu una dolorosa esperienza, torturato com'era da quel male di stomaco che lo farà soffrire per tutta la vita. Sofferenze fisiche, a cui si aggiunsero soprattutto sofferenze morali. Il grande amante del nascondimento, del silenzio, della preghiera, mal si adattava alla vita vagabonda, febbrile, incerta del domani, e si confidò col curato Provençal, che l'orientò verso lo stato religioso. Così nell'autunno del 1870, Alfredo batté alla porta del Noviziato della Congregazione di Santa Croce.

Fu destinato con il nome di Fratel Andrea al Collegio di Notre Dame come portinaio: *« Compiuto il Noviziato, i Superiori mi hanno messo alla porta... Ci sono stato per quarant'anni senza andarmene »*. E il buon fratello malaticcio aveva nel cuore un grande progetto: costruire un santuario dedicato a San Giuseppe. Aveva sempre provato una grande simpatia per il « nascosto » di Nazareth, falegname come suo padre, povero e a servizio del prossimo. Insomma gli piaceva quel genere di santità e lui, povero fratello converso, vi si immergeva beatamente tanto da pensare di realizzare per il Santo un santuario sulla cima del monte Royal: quel luogo doveva divenire un grande *« inginocchiatoio » di un popolo orante.*

APOSTOLO DELLA DEVOZIONE A SAN GIUSEPPE

Ed ecco le tappe del progetto: il 26 luglio 1896 venne acquistato il terreno. Otto anni dopo fu eretto un piccolo Oratorio. Nel 1915 furono gettate le fondamenta di una vasta cripta in pietra. Da allora venne innalzata una maestosa basilica e il sogno di Fratel Andrea si realizzò. A ciò si aggiunse una straordinaria potenza taumaturgica: l'umile portinaio aveva una fiducia illimitata nel suo grande amico e ne fu ricompensato. San Giuseppe lo fece, in un certo senso, suo *« rappresentante »* in terra e lo rese partecipe della sua potente mediazione presso Dio. Infatti, le guarigioni prodigiose dovute a Fratel Andrea sono numerose; quello che il religioso chiedeva ai miracolati era di aver fiducia in

San Giuseppe. Ciò gli procurava gelosie e incomprensioni; Fratel Andrea ne soffrì terribilmente.

LA CROCE ENTRO' PRESTO NELLA SUA VITA

Durante la fanciullezza, il piccolo Alfredo, prima di rivolgersi alla Vergine, sostava la sera ai piedi del Crocifisso che egli stesso aveva appeso a una trave del granaio. Nacque allora quella devozione « alla Santa Croce » che alimentò per tutto il corso della sua lunga vita. Al momento delle grandi decisioni non lo spaventò l'idea di farsi religioso « di Santa Croce ». L'appello del Curato d'Ars sarà il più efficace: « Tutto ci richiama la croce. Noi stessi siamo fatti in forma di croce ». Il monte Royal gli ricordava sempre più il Calvario.

La vita di Fratel Andrea correva sui binari del prodigioso, togliendo, si fa per dire, l'umile portinaio, suo malgrado, dalla monotonia della quotidianità per avviarlo alla ribalta di una religiosità tutta particolare: si spiegano i suoi prodigi sempre più eclatanti; si spiegano le sue spontanee sofferenze e le privazioni di riposo; si spiegano, e a più ragione, le manifestazioni soprannaturali come quando un fuoco a forma di stella brillò sul suo capo e lo seguì durante una delle sue numerose Via Crucis: « *molto spesso un personaggio sembra accompagnarlo a ogni stazione* »; come quando per domare l'istintività « anche nelle notti d'inverno andava sotto la gelida doccia dell'officina, o si arrotolava nella neve in un angolo oscuro dietro il collegio ».

Giunse il tempo in cui l'umile Fraticello, affaticato dalle privazioni, dalle fatiche e dagli interventi diabolici, venne colpito pericolosamente da una gastrite acuta. Fu portato al piccolo ospedale di Saint-Laurent. Trascorse tre giorni di atroci sofferenze. « Quanto soffro, mio Dio, quanto soffro! » furono le solo parole. Dopo un silenzio di venti ore, amorosamente assistito dai suoi confratelli, gli venne amministrata l'Estrema Unzione e si spense tra il compianto generale. Era il primo mercoledì del mese, all'alba dell'Epifania 1937.

A migliaia giunsero all'Oratorio telegrammi e testimonianze di simpatia. Le spoglie mortali rimasero esposte al pubblico per una settimana intera. Di notte e di giorno i pellegrini affluivano ininterrottamente alla bara del grande loro amico. Nella domenica seguente, centomila persone sostavano nei pressi dell'Oratorio per ore e ore onde avere la fortuna di vedere ancora per un istante il corpo di Fratel Andrea. Fu una manifestazione di fede, di venerazione, di fiducia. Avvennero molte conversioni. Alcuni peccatori portatisi, loro malgrado, alla bara di Fratel Andrea, ripetevano: Non sono degno di avvicinarmi a lui ».

Al mattino dei funerali, una marea umana prese d'assalto il Monte Royal, e nella cripta, affollata all'inverosimile, un vescovo officiava e un cardinale tesseva l'elogio funebre!

Ecco a che cosa ha condotto il vivere di Fratel Andrea per la croce e sulla croce: a esternare questo suo intenso amore con un maestoso santuario dove la fede è fatta monumento. L'umile portinaio, che i Superiori « *hanno messo alla porta* », è stato, fin dalla sua vita terrena, una irradiazione della grande Luce del Cristo, uno stampo, un conio del Verbo di Vita, un autoritratto di Dio, un sentiero ramificante dell'unica Via che è Verità e Carità. Nel segno di San Giuseppe, il grande « nascosto » di Nazareth.

RAFFAELE CAPOMASI



La maestosa basilica intitolata a San Giuseppe che sorge sul Mont-Royal in Canada. Venne edificata agli inizi del secolo da Fratel Andrea Bessette.



ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in quest'ultimo mese sono N. 3.852.

BORSE DI STUDIO

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di Studio (L. 250.000) e dei Lettini (L. 100.000) pervenute alla nostra Direzione.

Genoni Agnese a nome proprio e di Grassi Alberto - De Rosa Oliva Contardo a nome proprio - Corrente Maria a nome Vito Maria Corrente - Basilini Clarice a nome proprio - Anania Adele a nome proprio - Bormolini Caterina a nome proprio - Poletti Maria a nome proprio - Riganti Rosa Ved. Aiello in onore della SS. Trinità - Gallicani Antonio e Olga a nome proprio - Sabatini Eleonora a nome Coniugi Sabatini-Bonacci - Pellerito Roberto a nome Cristina, Stefano e Vincenzo - Maccheroni Augusta Ved. Elia a nome † Elia Antonio - N.N. Casatenovo in onore di S. Giuseppe - Samperi Pina a nome † Consoli Giuseppe - Costero Teresa Ved. Bai a nome † Bai Giacomo - Millery Olimpia Comensoli a nome proprio - Martino Filomena a nome Spanò Nicodemo - Colzani Carolina a nome proprio - Canali Pia a nome Andrea Paola - Vallortigara Anna a nome Giuliana Bertoldi -

LETTINI

Astorino Giuseppina Tedesco a nome Giuseppe - Burgio Rocco ed amici a nome † Giuseppe Virone - Sini Eleonora a nome Sini Michele - Morgavi Santa e cugini a nome † Costantino - Rinaldi Teresa Sita a nome † Anna Teresa Margiotta - Paternoster Emilia Rossi a nome † Sr. Cristina Flaim - Malaguti Enrica a nome † Giuseppe Malaguti - Vimercati Pina a nome Giovanni e Pina - Marchese Maria Teresa a nome † Vincenzo e † Vincenza Zambrano - Pirastru Maria a nome † Giuseppe Pirastru - Martinez Maria Giorda due lettini a nome di † Pietro Martinez e Zintu Francesca - Caldarola Damiana a nome proprio - Mileto M. Giuseppa Tripodi a nome † Salvatore Tripodi - Bocca Giulia Baggini 5 lettini a nome † De Lorenzi Michele, † De Lorenzi Primo, † De Lorenzi Marco, † Bocca Lino (dalla sorella Nuccia) - I figli a nome † Baldazzi Candida - Brunetti Myrna tre lettini a nome † Brunetti Antonio, † Brunetti Giuseppe e † Frasson Elio - Cosentino Teresa in onore di S. Giuseppe - Girgenti Maria due lettini a nome † Pietro e † Maria De Ambrosis - Vallortigara Anna due lettini a nome: 1) Irene e Giuliana 2) † Maria e † Mario - Di Paolo Iolanda Carminio a nome † Luigia - Pira Maria Paola a nome Giovanni - Iacovelli Nicola due lettini a nome Nicola e Olimpia Iacovelli - Saragoni Giuseppina a nome † Nuzzo Vittorio - Di Mauro Rita a nome † Di Mauro Antonino - Macauda Litria a nome proprio - Impieri Giuseppina a nome † Angela Maria Sbarra - Mantello Graziella a nome Rotiroti Nicola e Antonella - Moltedi Natalia Giberti due lettini a nome † Giuseppe e † Itala - Di Paolo Michelina a nome † Letizia Marisi - Marasà Ignazia due lettini a nome † Giuseppa e † Francesco Paolo - Lanzarone Michele due lettini a nome Michele e Antonina -

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

Si sono affidati alla paterna protezione del Santo i piccoli Araldi:

Alimenti Nico - Alimenti Robi - Altavilla Giuseppe - Altavilla Vita - Andrea - Andrea - Andrea - Andreo Paolo - Annalisa - Antelmi Doriana - Antonio - Audano Caterina - Bachilega Laura - Barbarini Anna Maria - Barbuto Gabriele - Barletta Cataldo - Barletta Giusi - Bellanova Vito - Bellini Daniele - Bianco Andrea - Bisoffi Laura - Borroni Davide - Brambilla Fabrizio - Caiafa Davide - Calà Giuseppe - Calà Pierangela - Callovi Lorenza - Cantoro Michela - Cardinali Sara - Carriero Angela - Carriero Camilla - Casalini Giuseppe - Catalano Giovanni - Catalano Michele - Catalano Nicola - Catalano Pasquale - Catania Felice - Catania Viviana - Cattani Marcella - Celadon Manuel - Chiurato Andrea - Ciraci Maria - Colella Rosa Maria - Colella Vincenzo - Congiusti Rita - Conserva Dora - Coppola Genny - Costanzo Donatella - D'Errico Rossella - Daniela - Davi Serenella Giuseppa - De Bonis Daniele - De Melito Emanuele - Duvia Giuseppe - Elisa - Emanuela - Failla Cristina - Failla Massimo - Fanfoni Alessia - Ferronato F. Luisa - Ferronato Gianni - Fieschi Luigi -



NELLA PACE DEL SIGNORE

Alle preghiere dei nostri Iscritti raccomandiamo i cari Defunti, già membri della nostra Pia Unione. E' cosa santa e salutare ricordarsi di coloro che ci hanno preceduti per l'eternità con le preghiere e con la celebrazione di Sante Messe (L. 4000).

D'Agostino Annunziata - D'Alpa Francesca Paola - D'Andrea Ermenegildo - D'Angelo Rosalia - D'Onofrio Vincenza - De Filippo Alfonso - De Lorenzi Santina - De Mori Giuseppe - De Notaris Adele - Degli Esposti Genoveffa - Di Pompei Diletta Maria - Donati Maria - Dozio Renzo - Elia Lucia - Ercolano Suor Matilde - Ercole Angelo - Fagone Leonardo - Feliziani Margherita - Ferraris Maria - Formia Giuditta - Fabbrucci Quinto - Frigerio Don Vincenzo - Galanti Orlando - Garavaglia Emilio - Garisto Giuseppe - Giuglard Irma Quenda - Giuliani Pietro - Grimaldi Giuseppa Dottore - Guidotti Elvira - Guzzo Teresina - Iaia Luisa - Josuè Celestino - La Ganga Ninetta - Leoni Carolina - Lisotti Bianca - Loi Giulio - Lombardi Nunzia - Longhi Carlotta - Longo Giovanna - Luciani Perla ved. Silenzi - Maffei Angela - Maggioni Martino - Magnelli Rosa ved. Lio - Maiorana Giuseppa - Mangano Gaetana - Mangano Paolo - Marcelli Maria - Marchese Giovanna - Marchetti Giulia Carra - Martinelli Clotilde - Maurino Margherita - Bruno Franco - Mazzieri Anna Morini - Mazzilli Luisa - Migani Pia - Miranda Sr. M. Ildegonda - Montefusco Luisa - Morandi Domenica - Napoli Eulalia Argenziano - Narcisi Illuminata - Natalini Andreina - Obletter Carolina - Oliveri Caterina - Osenga Giuseppina - Pagani Erminia - Pagnotti Maria - Papa Giuseppe - Pedruzzi Davide - Pezzoli Caterina - Pini Marietta - Portelli Giuseppe - Pugliese Sr. Maria Gabriella - Quarticelli Adele - Rapana Cristina - Recordati Vera - Renis Francesco - Rinaldi Antonio - Rizzi Clelia - Rossi Giuseppe - Rosso Delfina - Rosso Giovanni - Rubino Virginia - Sanna Giuseppe - Scarano Rosa - Scaravelli Idilia - Scaravelli Piero - Schiavone Suor Placida - Sciscento Suor Carmelinda - Secli Cataldo - Sfregola Matilde - Siena Albina Giuliani - Simeoni Lino - Spadafina Giovanni - Squeri Maria - Stefenatti Anna - Tasca Maria - Tassara Giovanna - Tedesco Carmela - Tenucci Angela - Terracina Amelia Donadio - Tomassini Gioacchino - Tomatis Giuseppe - Totta Padre Giovanni - Trastullo Maria -

La pagina dei Lettori

QUEL 13 MAGGIO: UN MISTERO DI ANGOSCIA E DI GIOIA

Dispiacentissimo per l'attentato al Papa, ho seguito tutte le fasi della sua vita messa in pericolo — compreso il virus contratto nella trasfusione di sangue — e ho gioito, quando ha potuto tornare a Castelgandolfo e in Vaticano... quando, quasi subito a somiglianza di Gesù sulla croce, ha perdonato al suo attentatore. Che ne pensa l'opinione pubblica? Avrei tanto piacere di una risposta. *(N.N. - Inghilterra).*

Tutto il mondo ha appreso con esecrazione il gesto insano di uno che poteva anche essere un « incaricato » da una lega faziosa e segreta. Tutto il mondo ha potuto seguire — mediante i mezzi di comunicazione — i vari e trepidi momenti per la salute di un Papa in pericolo, l'opera industriosa e paziente di un'équipe di medici per Colui che S. Caterina da Siena invocava quale dolce Cristo in terra. E tutto il mondo ancora ha gioito, quando Giovanni Paolo II ha potuto for ritorno in Vaticano, perfettamente guarito.

Quanto al perdono che il Pontefice ha concesso subito all'attentatore, c'è chi ha applaudito — non poteva essere diversamente da Cristo misericordioso — chi è rimasto indifferente, chi si è lasciato trasportare dalla comune indignazione e pensa tuttavia che una pena di morte potrebbe debellare un terrorismo oggi troppo diffuso. Lasciamo fare al Papa, siamo docili ai suoi insegnamenti confermati e conformati ai suoi nobili e ripetuti esempi. E preghiamo per la sua salute, perché le potenze del male non gli impediscano di riprendere i suoi viaggi apostolici quali si addicono, oggi, ad un Papa.

UN PARAMETRO BUONO PER TUTTI I TEMPI: IL SANTO ROSARIO

Non posso dimenticare i bei giorni della mia giovinezza, quando sul comodino non si avevano altri libri che quelli delle preghiere e — come S. Giuseppe — si andava a piedi, vestiti dimessamente conducendo tutt'al più, come Lui, un asinello che portasse a casa qualcosa di più pesante. Ed un carretto anche, se il peso eccedeva. La prima volta che vi feci montare mia madre: — Siete contenta? — le domandai. Ed ella: — Non troppo, perché a piedi trovo un altro riposo e sfrutto un tempo maggiore per dire tanti bei rosari! — Adesso invece... *(B.E. - Rodero).*

E' una specie di rassegna o confronto di tempi, con le loro usanze belle o brutte che siano. C'è come una nostalgia dei tempi passati... un tornare a vivere nel passato — che non è sempre bene — con la tipica frase che spesso si sente — Ai miei tempi!!

Bando a ogni sentimentalismo, l'umanità cammina (diciamo che si va sempre avanti) e tutti più o meno dobbiamo aggiornarci, là in ispecie dove non c'è apertamente colpa e si può guadagnare tempo e salute.

Questa donna del popolo, che quasi rifiuta calesse o carrettino, abbiamo sentito perché lo fa, per pregare meglio e di più, per dire rosari alla Vergine e per la salvezza del mondo. Ricordo d'aver letto d'una giovane spagnola emula di S. Maria Goretti, che segnava la lunghezza delle strade non con i chilometri o le ore che c'impiegava, ma contando quanti rosari aveva detti. Bello, no?...

SANTA TERESA SI SBAGLIAVA?

Non sono una fanatica, ma ho tanta fiducia in S. Giuseppe, che mi spinge a recitare ogni giorno il Sacro Manto e spesse volte nella giornata i sette gloria in onore delle sette allegrezze e dei sette dolori. Perdonatemi se sbaglio, ma allora... anche S. Teresa si sbagliava? *(Sambruni Ernestina - Seregno).*

Argomento di preghiera e di preghiere altre volte trattato. Chi ha detto mai che — pregando e pregando abbondantemente si è fanatici? Se fosse così non avremmo i nostri molteplici stampati e non pubblicheremmo i nostri libri di preghiere. Fanatico sarebbe colui o colei che — a scopo di vanità o di lucro — si mettesse in pubblico, come certuni fuori di certe chiese e santuari — a mormorare parole su parole, con mente e cuore rivolti altrove e con lo sguardo intento all'elemosina che sperano di ricevere.

Vorrei ricordare tuttavia quanto diceva un buon direttore spirituale: vale di più un'Avemaria detta con fede e devozione, nonostante tutte le aridità e tentazioni, che non cento recitate con malinteso fervore. E più ancora quanto avverte Gesù in S. Mt. 6,6: « Quando vuoi pregare, entra nella tua camera e, serratone l'uscio, prega il Padre tuo che sta nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto te ne darà la ricompensa ».

Sbagliava S. Teresa? No, perché la Santa perseverava nella preghiera fino all'estasi tanto da essere trasverberata da un cherubino. Formuliamo auguri che la lettrice pregando si trasformi almeno quale una S. Teresa in miniatura. Il Centenario teresiano incominciato ne dà ottima occasione.



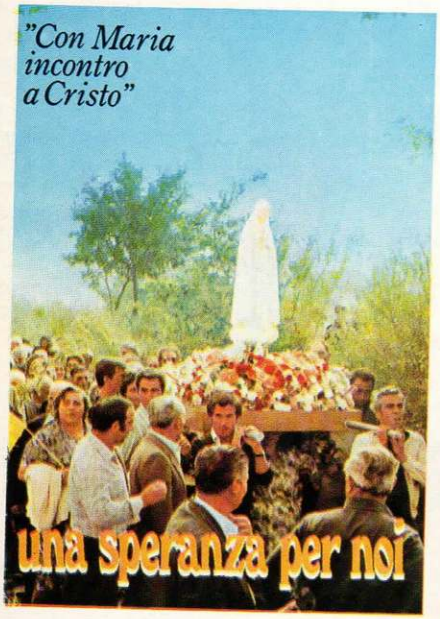
La Santa Crociata

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE - Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA, Tel. (06) 35.31.98 - Stampa periodica sett. Spediz. in abbonamento postale Gr. 1/bis - 70% - CCP 413005 - N. 20 - 22 Maggio 1982

S. Giuseppe al Trionfale (Roma): veduta generale delle Opere del Santuario e della Parrocchia.

Ai nostri lettori, consigliamo...

PER RINNOVARE LA CONSACRAZIONE A MARIA



UNA SPERANZA PER NOI - Il sussidio propone la consacrazione alla Madonna come approfondimento del Battesimo; presenta il messaggio di Fatima; alcune preghiere e la recita del Rosario (16 pagine a colori - L. 200 + spese postali).

MANUALE DI PREGHIERE IN ONORE DI S. GIUSEPPE

di *Ezio Cova*, pp. 80 - L. 1200

In questo volumetto sono raccolte le principali preghiere che la Chiesa e la pietà dei fedeli hanno composto per onorare ed invocare il Santo Patriarca.
Lo raccomandiamo ai fedeli per agevolarli ad indirizzare a Lui un devoto pensiero ogni giorno ed in particolari circostanze della vita.

AIUTIAMO LE FAMIGLIE A PREGARE



SIGNORE, DALL'ALBA IO TI CERCO - Per passare dalle « preghiere » alla « preghiera », vero colloquio con Dio, che è Padre e ci ama. Un modo nuovo per evangelizzare la preghiera in famiglia, nei gruppi (16 pagine a colori - L. 300 + spese postoli).

IL SACRO MANTO IN ONORE DI S. GIUSEPPE

pp. 32 - L. 400

Si tratta di un particolare omaggio reso a S. Giuseppe, per onorarLo e per meritarci la sua protezione. Tutti abbiamo bisogno di grazie. Chiediamole al Signore mediante la efficace intercessione di S. Giuseppe. E questo Santo, che ha tanto potere sul Cuore di Gesù, ascolterà le nostre suppliche, impetrandoci le grazie implorate, oppure cambiandole in meglio per il vero bene dell'anima nostra.



Per ordinazioni rivolgersi a: **Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, Via B. Telesio, 4 / B - 00195 Roma**